

A. Achilli, S. Yekelchik, D. Yesypenko (eds.), *Cossacks in Jamaica, Ukraine at the Antipodes. Essays in Honor of Marko Pavlyshyn*, Academic Studies Press, Boston 2020, pp. 810.

Questo libro, frutto del lavoro di un folto gruppo di specialisti di diverse nazionalità, si presenta come una preziosa panoramica su quello che è lo stato dell'arte degli studi di ucrainistica oggi. Nonostante la sua evidente eterogeneità, però, non è difficile rintracciare un principio sotteso alla stesura dei 45 saggi che compongono la raccolta, ovvero la convinzione che una trattazione esaustiva della cultura ucraina sia possibile soltanto attraverso uno sguardo ampio e sfaccettato, capace di abbracciare la complessità della materia senza abbandonarsi a facili semplificazioni. Convinzione propria dello stesso Marko Pavlyshyn, a cui il volume è dedicato in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno: come spiegato nelle utili introduzioni, in ucraino e inglese, di I. Džuba e A. Achilli, infatti, lo scopo dell'attività di ricerca di Pavlyshyn è stato, fin dagli inizi, quello di portare gli studi letterari ucraini verso un'ideale 'maturità' culturale. Per raggiungere tale obiettivo, condiviso dagli autori del volume, è fondamentale conciliare il locale e il globale, inserendo il contesto ucraino nel complesso sistema di interazioni culturali che ha dato vita all'Ucraina ibrida, multiculturale e multilingue di oggi. Alla luce di un simile obiettivo, dunque, non stupisce l'interesse, mostrato in diversi saggi della raccolta, per gli studi postcoloniali e postmodernisti, i quali offrono l'opportunità di comprendere il difficile processo di costruzione identitaria ucraina, nonché il controverso rapporto con la cultura russa. Il titolo stesso del volume, d'altra parte, rimanda a un saggio di Pavlyshyn, *Kozaky v Jamajci: postkolonijal'ni rysy v sučasnij ukrajins'kij kul'turi* (pubblicato in inglese su "Australian Slavonic and East European Studies" nel 1992 e in ucraino su "Slovo i čas" nel 1994) nel quale lo studioso australiano applicava per la prima volta le teorie degli studi postcoloniali al caso ucraino. Un atteggiamento moderno e versatile, ma sempre rigoroso e preciso, caratterizza quindi i diversi interventi raccolti in *Cossacks in Jamaica, Ukraine at the Antipodes*.

I saggi, scritti in inglese e ucraino e organizzati seguendo un ordine cronologico, spaziano dagli studi letterari a quelli linguistici, storici e politici, e coprono un vasto spettro temporale. L'approccio comparatistico e la generale impostazione multiculturale si manifestano con particolare evidenza in alcuni contributi. Così, ad esempio, il saggio di G. Brogi, che apre la raccolta, intitolato *Language Consciousness in Sixteenth- to Seventeenth-Century Ukraine and Poland – Some Considerations* tende a dimostrare come la consapevolezza linguistica degli scrittori ruteni del sedicesimo e diciassettesimo secolo, e il conseguente sviluppo della *rus'ka prosta mova*, risentano fortemente del vicino modello polacco, prestigioso e avanzato. Un simile approccio comparatistico, anche se applicato a una differente epoca storica, è quello di M. Tarnawsky, il quale nel suo saggio dal titolo *Galician Sex: Ivan Franko and Leopold von Sacher-Masoch* traccia un parallelismo nell'opera dei due scrittori e nella loro visione sostanzialmente negativa dei rapporti tra uomo e donna. O ancora, vale la pena menzionare i lavori di I. Boruszkowska – che, nel suo *Attitudes passionelles. The Blue Rose – The First Play by Lesia Ukraïnka*, dimostra tra le altre cose come l'opera della grande scrittrice

sia fortemente radicata nel contesto europeo – e di O. Ilhnytzyk, autore del saggio *How Ukrainian Futurists Viewed Italian Futurism*.

La multiculturalità, insomma, si conferma un aspetto di primaria importanza nel contesto ucraino: per una totale comprensione della materia risulta quindi necessario valutare non solo le influenze esterne, ma anche la molteplicità culturale e linguistica presente dentro i confini della nazione. È questa la direzione presa da R. Koropec'kij con il suo lavoro dal titolo *P.I. Iurkevych's Gaidamak Garkusha, Wherein the Little Russian Bandit Takes His Final Bow (But Is It Good for the Jews?)*. Analizzando la rappresentazione degli ebrei nell'opera del drammaturgo di fine Ottocento Jurkevych, Koropec'kij sostiene che, nonostante il crudo antisemitismo di inizio secolo, nella *pièce* l'atteggiamento antiebraico risulta assai mitigato: i personaggi ebrei godono di una descrizione capace di renderli finalmente umani, anche se una loro piena integrazione nel tessuto sociale ucraino risulta ancora lontana all'epoca di Jurkevych e continua ad apparire possibile solo mediante la conversione al cristianesimo e il conseguente abbandono delle proprie tradizioni da parte degli ebrei. Facendo un salto di qualche decennio, è interessante l'approfondimento di H.E. Burstin riguardo alla letteratura yiddish nella Kiev degli anni Venti del secolo scorso: come chiarito dal titolo, *On the Other Side: Dina Lipkis, Yiddish Poet of 1920s Kyiv*, la studiosa si concentra in particolare sull'opera di una poetessa, Dina Lipkis, e sulla sua tematizzazione del corpo femminile e dell'amore omosessuale, mettendo in luce così il grande fermento culturale della cultura yiddish dell'epoca, nonché il suo carattere rivoluzionario, capace di abbattere vetuste barriere sociali e morali. Allontanandoci dagli studi letterari, ma sempre focalizzando l'attenzione su un'Ucraina multietnica, segnaliamo poi il saggio di stampo sociologico di K. Kotyńska, *Rosijany i rosij's'komovni u L'vovi: susidi, vytisneni z polja zoru*, e quello politico di V. Kulyk, *Language Politics, Minority Rights, and International Relations: the Curious Case of the 2017 Ukrainian Education Law*, dedicati rispettivamente alla popolazione russa residente a L'viv e a un approfondimento sulle riforme linguistiche e dell'istruzione nell'Ucraina contemporanea.

Se una definizione dell'identità ucraina, tanto nel presente quanto nel passato, è possibile solo tenendo conto della lunga storia di contatti interculturali avvenuti in questo Paese, risulta particolarmente utile e rilevante la lente degli studi postcoloniali, portati avanti dallo stesso Pavlyshyn e ripresi più volte all'interno di questo volume. Attraverso di essi, alcuni studiosi tentano di riprendere in mano tematiche care alla critica, con lo scopo di liberarle dalle narrazioni tradizionali o nazionaliste: è il caso, ad esempio, di G. Grabowicz e del suo *Revisiting Kotljarev's'kyi: Family Aporias, Strategic Misdirection and a Soupçon of Cathexis*, nel quale lo studioso reinterpreta le opere teatrali dell'autore dell'*Enejida* mettendo in luce il modo in cui in esse si riflettono i rapporti di potere e subordinazione tra 'Piccola' e 'Grande' Russia. Al tentativo di decostruzione di tali rapporti di potere mediante la comicità guarda invece R. Semkiv nel saggio *Humor ta satyra v ukrajins'kij literaturi XIX-XX stolit': sproba postkolonial'noho pročytannja*; mentre i lavori di A. Achilli, *Towards a New Postcolonial Ukrainian Literature: Ievheniia Kononenko's A Russian Story*, e M. Puleri, *Towards a Postcolonial Ethics: Rewriting Ukraine in the 'Enemy's Language'*, si concentrano sull'Ucraina contemporanea e su una letteratura ormai in grado di accogliere il proprio ibridismo culturale. Di stampo teorico sono invece i saggi di U. Schmid, *Contact Zone vs. Postcolonial Condition. On the Relevance of a Concept from Latin American Studies for Research in Ukraine*, e Oksana Pachlovska, *Postmodernyj kanon ukrajinskoj literatury v poloni posttotalitarnych aberacij*.

Lo studio della cultura ucraina non sarebbe completo, al giorno d'oggi, senza prendere in considerazione anche il mondo dell'emigrazione e gli spiragli di riflessione che esso apre per una costruzione identitaria fedele ai tempi e alla società. Anche questo aspetto è ben presente nel volume,

che non a caso ha preso forma presso la Monash University di Melbourne, in Australia, importante centro culturale e di ricerca dell'emigrazione ucraina. Alla costruzione identitaria in un contesto straniero è dedicato il lavoro di V. Chernetsky, *Out of the Carpathians, Across the Sea: Displacement and Identity Crisis in the Works of Vasyl Stefanyk and Joseph Conrad*; mentre S. Mycak, nel suo saggio *Towards a Literary History: the Ukrainian Australian Literary Field*, si sofferma su un argomento poco noto negli altri paesi, ossia, la cultura ucraina in Australia.

È purtroppo impossibile dedicare la dovuta attenzione a tutti i saggi di questo corposo volume miscelaneo: sono tutti scritti da studiosi qualificati e ben noti, e ognuno di essi si sofferma su argomenti originali e offre interpretazioni stimolanti. Come emerso da questa pur parziale rassegna dei contenuti, dunque, la raccolta *Cossacks in Jamaica, Ukraine at the Antipodes*, si distingue per la grande varietà e l'interdisciplinarietà degli argomenti affrontati, che rendono la lettura del volume potenzialmente utile a specialisti di diversi ambiti. È notevole, inoltre, la tendenza a una ricerca basata sullo studio delle fonti primarie – che si tratti del testo letterario o del dato puntuale in linguistica, storia, sociologia – accompagnata all'uso di un buon apparato teorico, in parte offerto dall'opera critica dello stesso Pavlyshyn. Ma ciò che, a nostro parere, più di ogni altro aspetto dona unitarietà e valore a questo volume è evidenziato nel titolo stesso, *Ukraine At the Antipodes*: è lo sguardo distanziato, capace di analizzare con lucidità problemi controversi e di difficile definizione, è questo sguardo per così dire 'capovolto' – agli antipodi, appunto, proprio come suggerito dal luogo in cui molti degli studiosi che hanno lavorato a questo libro si trovano, a cominciare dallo stesso Pavlyshyn – a permettere l'assunzione di punti di vista inesplorati, e dare così, si auspica, un nuovo stimolo per il proseguimento della ricerca in ambito ucrainistico.

Rossella Caria